



A pio ed affettuoso ricordo

di

**DON GIUSEPPE LAZZERO**

**Consigliere onor. del Capitolo Superiore**

**della Pia Società Salesiana**

nato il 10 maggio 1837 a Pino Torinese

morto a Mathi li 7 marzo 1910.

---

R. I. P.



*Quest'anno che sarà l'ultimo di  
di mia vita, ai confratelli che nella  
festa di S. Giuseppe si ricorderanno  
di me, manderò in ringraziamento  
la mia fotografia. Tenendola sotto  
gli occhi pregheranno per me.*

Tali parole pronunziate dal compianto **Don Lazzero** fra le angoscie della sua malattia, furono raccolte con amore, e con questa immagine s'intende mandare ad effetto il buon desiderio del carissimo estinto.

Quel volto invariabilmente aperto alla gioia, quello sguardo ripieno di dolcezza e di bontà, quelle labbra ognora atteggiate al sorriso, quella bocca che non fu mai avara di saggi consigli e di soavissimi conforti, tutta in una parola questa simpatica figura c'indica di quanta carità fosse acceso il cuore di D. Lazzero. Questa immensa bontà fu la nota caratteristica di tutta la sua vita, e sarà pur quella che ne perpetuerà la memoria in tutti coloro che per poco ebbero la sorte di avvicinarlo.

All'età di venti anni, mentre più gli sorrideva l'esistenza, conobbe la vanità del mondo, e generosamente gli disse addio mettendosi sotto la mite bandiera di D. Bosco. Nè tardò a conoscere quanto grande ventura fosse per

lui aver incontrato un maestro così saggio, un sì tenero padre. Che meraviglia perciò se a lui si diede a compagno per tutta la vita? E se ci venisse vaghezza di chiedere a D. Lazzero se mai non siasi pentito della sua risoluzione, egli ci risponderebbe che della sua vocazione ringraziò il Signore ogni giorno finchè visse, e che questa fu la sua consolazione all'ora della morte.

Quale Catechista, qual Direttore dell'Oratorio e quale membro del Consiglio Superiore della Pia Società Salesiana D. Lazzero non ebbe altra mira che di riprodurre in se stesso l'immagine del nostro dolcissimo padre, il Venerabile D. Bosco. Quindi in lui quel pieno possesso di se medesimo e quella inalterabile eguaglianza d'umore, per cui niuno mai si partì da lui malcontento. Forse pochi Superiori ebbero come lui dai proprii dipendenti più grato e memore ricambio d'affetto non solo in vita, ma ancor oltre la tomba.

D. Lazzero coltivò la musica da vero artista, cantò col gusto più raffinato; ma della bellissima sua voce si servì non già a pascolo di vanagloria, bensì a gloria di Dio, a lustro delle sacre funzioni, a salvezza delle anime.

Ma D. Lazzero aveva imparato da D. Bosco a dimenticare se stesso ed a vivere e faticare unicamente per gli altri. Quindi la sua robusta tempratura fu

logora anzi tempo. Dopo avere lavorato per ben trent'anni nel difficile apostolato dell'educatore, ecco mutata la sua vocazione. Gesù benedetto per rendere il suo servo più rassomigliante a Lui, gl'impone la terribile missione di essere vittima dei peccati del mondo. La sua vita diviene una sofferenza continua, un vero martirio, e D. Lazzero l'accetta con edificante rassegnazione, e porta la pesantissima sua croce per ben 13 anni. Quanti meriti avrà accumulati pel cielo! Quante grazie avrà attrirate sulla nostra Pia Società!

D. Lazzero col mandare l'ultimo respiro, avrà finito il suo purgatorio; noi lo crediamo al possesso dell'eterna felicità; tuttavia, fedeli alle sue raccomandazioni, non cessiamo mai di pregare per lui, e la sua dolce memoria ci sia di sprone ad imitarne le rare virtù.